

Letteratura quarnerina: riflesso storico e culturale

Bandera, Ivana

Undergraduate thesis / Završni rad

2015

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:146370>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-04-25**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

IVANA BANDERA

LETTERATURA QUARNERINA: RIFLESSO
STORICO E CULTURALE

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

Mentor /Relatore: dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Rijeka /Fiume, anno academico 2015

SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

IVANA BANDERA

LETTERATURA QUARNERINA: RIFLESSO
STORICO E CULTURALE

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

JMBAG /N. Matricola: 0009058472

Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Povijest*

Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Storia*

Mentor /Relatore: dr.sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Rijeka /Fiume, data 10.09.2015.

INDICE:

1. Introduzione	1
2. Storiografia della costa Adriatica orientale (Istria e Quarnero)	2
2.1. L'età antica	2
2.2. Il medioevo	3
2.3. Da Napoleone all'Austria	4
2.4. Durante le guerre	5
2.4.1. L'Italianizzazione	6
3. L'Italia e il fascismo	7
3.1. L'immediato dopoguerra	7
3.2. Le origini del fascismo	9
3.3. Il Regno Italiano Fascista e la seconda guerra mondiale	10
4. Storiografia della costa istro-quarnerina	12
4.1. La prima guerra mondiale	12
4.2. I trattati di Rapallo e di Roma	13
4.3. Tra le due guerre	14
4.4. La seconda guerra mondiale	14
4.5. La conferenza di pace di Parigi	15
4.6. Il territorio libero di Trieste	16
5. Storiografia dell'istruzione istro-quarnerina (seconda parte del XIX secolo al immediato dopoguerra)	16
6. La letteratura istro-quarnerina	19
7. Conclusione	24
8. Bibliografia	25
I libri:	25
Le pagine web:	25
9. Immagini e mappe	27

1. Introduzione

Durante gli anni vissuti sull'isola di Cherso e specialmente il periodo trascorso all'Università a Fiume mi sono trovata molte volte in situazioni diverse dove si discutono sulla storia istro-quarnerina e sulle radici della gente che qui vive. Studiando storia e amando queste terre mi sono posta il compito di scoprire il più possibile e di trovare i minimi dettagli riguardo la storiografia territoriale e la politica cercando così rispondere (in parte) a domande e dubbi profondi del popolo che si sente italiano e quello croato.

Con lo studio parallelo di italianistica ho fatto conoscenza con la Comunità Italiana di Fiume e anche quella Chersina trovandomi in un triangolo tra orgoglio e sconfitta. La minoranza non si sente a casa anche se sono nati e cresciuti qui; emerge una sensazione di malinconia e nostalgia per i tempi passati. Mi sono decisa allora che è proprio questo il campo nel quale mi devo specializzare il che devo approfondire il più possibile per rendere trasparenti tutte le domande e tutte le risposte.

In questa tesi ho voluto dare un assaggio di pura storia istro-quarnerina presentando i fatti storici visti dalla parte italiana e quella croata attenendomi alle date e avvenimenti storici che hanno costruito l'ambiente e la cultura dei popoli vissuti in queste terre e che hanno portato alla creazione di una forte letteratura postbellica corposa, specialmente dopo la seconda guerra mondiale. Naturalmente, studiando storia in un'università croata, ho avuto modo di studiare testi scritti solo da storici e nazionalisti croati, quindi ho usato anche libri di storia per scuole italiane ed altri materiali per rispettare la storia della minoranza italiana trovando una fonte stupefacente.

I temi di questa tesi vi rientrano tra gli anni 1915 e 1947. Le questioni che voglio esprimere sono, prima di tutto, la scuola e l'educazione che, come sappiamo, sono la fonte e la culla di ogni popolo. Si parlerà anche delle guerre che hanno sigillato la memoria del popolo, ma l'accento verrà posto sugli eventi storici dei primi popoli e tribù che si stabilirono in queste terre carsiche dando così un assaggio di verità dell'appartenenza della costa liburnica.

2. Storiografia della costa Adriatica orientale (Istria e Quarnero)

2.1. L'età antica

In epoca antica si registra sul territorio istriano la presenza di vari popoli tra i quali gli Istri, i Liburni, i Romani e i Bizantini.

La penisola istriana prende nome dagli Istri che appaiono sul territorio dell'Istria nell'XI secolo a.C. Le occupazioni principali di tale popolazione erano la caccia, la pesca, l'allevamento, l'agricoltura e il commercio. La loro capitale era Nezakcij, situata non lontano dall'attuale Pola. Gli Etruschi² ebbero un notevole prestigio culturale, grazie al quale nacque anche il mito degli Argonauti —che, secondo la leggenda, passarono anche per queste terre.

I Liburni occupavano il territorio tra il fiume Rasa e il fiume Krka in Dalmazia. Affini agli Istri, si occupavano della costruzione di navi, che però fabbricavano secondo una tecnica speciale, senza l'uso di chiodi. Anche i Romani usarono tale loro tecnica per la costruzione di particolari navi, perciò appunto dette *liburnae*, delle loro flotte.³ Il commercio liburnico si era esteso fino alla Grecia, alla Sicilia, all'Asia e all'Africa. Oggi si usa il nome di *Liburnia* per definire il territorio che va da Fianona a Fiume.

Nel 178- 177 a.C. i Romani conquistarono il territorio degli Istri ed assunsero il potere in quella che oggi è la penisola istriana, dove costruirono intere città con tanto di impianti idraulici, fognature, teatri, terme, acquedotti e anfiteatri. Successivamente, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, l'Istria fu governata dagli Ostrogoti a partire dal 489.

Nel 539 fu la volta di Bisanzio ad occupare l'Istria. Residui materiali di tale occupazione sono molte attrazioni artistiche, principale fra le quali è la famosa Basilica

² Gli Etruschi erano un antico popolo appenninico dotato di una grande cultura letteraria, della quale pochissimo —purtroppo— sappiamo. Tuttora ignota è la loro origine: alcuni li ritengono autoctoni, cioè vissuti fin dalla notte dei tempi sui territori nei quali la loro presenza è documentata in epoca storica; altri, invece, ritengono che essi siano giunti sul territorio appenninico all'inizio del I secolo a.C., provenendo via mare dal Mediterraneo orientale oppure, via terra, dall'Europa occidentale. Il loro potere si diffuse gradualmente a Nord e a Sud dell'odierna Toscana, ed in ogni caso fu tale che anche Roma, nell'età arcaica, ebbe a trovarsi per qualche tempo sotto il loro dominio. Gli Etruschi furono la prima, fra le popolazioni italiche, a raggiungere un livello assai elevato di cultura e civiltà, ed appunto perciò la loro influenza costituì un elemento di primaria importanza nello sviluppo della civiltà romana.

³ La *liburna* era una «nave leggera, con due ordini di rematori, costruita sul modello delle imbarcazioni dei pirati liburni. [...] Combattendo contro i pirati illirici, Marco Vipsanio Agrippa vide che le loro navi avevano carena e vele tonde, ed erano dotate di grande mobilità, per cui divenivano inafferrabili, così ne copiarono lo schema». Cf. <http://www.romanoimpero.com/2009/10/navi-romane.html> (pagina consultata in data 08.09.2015).

Eufrasiana di Parenzo⁴. La presenza dei Croati in Istria è anch'essa menzionata a partire dal VI secolo.

2.2. Il medioevo

Secondo la testimonianza di Papa Gregorio I,⁵ all'inizio del VII secolo il territorio diventa meta delle incursioni avaro-slave ed i croati cominciano a stabilirsi sul territorio istriano. Le città dell'entroterra vengono in tale frangente distrutte, mentre la costa resiste agli attacchi. Gli slavi, fino alla metà del VII secolo, si stabiliscono nelle regioni centrali e gradualmente giungono fino ai centri situati alla estremità meridionale ed occidentale della penisola. Ciò è confermato dalle ricerche archeologiche e dagli sforzi prodigati da Papa Giovanni IV⁶ (640-642) per riscattare prigionieri in Istria ed in Dalmazia, come pure dalla sua volontà di spostare le reliquie dei primi martiri cristiani istriani e dalmati a Roma, appunto per salvarle dagli slavi. Il Regno Croato del re Tomaso riunisce il più grande territorio che la Croazia abbia mai avuto, ed è per questa ragione che questo re diventa uno dei simboli più importanti del nazionalismo croato fino ai giorni nostri.

Nel 789 l'Istria diviene parte del Regno dei Franchi. Nel X e XI secolo l'Istria è governata dalle famiglie feudali tedesche, tranne la parte orientale che appartiene alla Croazia fino all'inizio del XI secolo.

I cosiddetti *Pacta conventa*⁷ del 1102 pongono fine alla libertà dello Stato croato, ed in forza di essi la Croazia entra a far parte del Regno Croato-ungherese. Nell'anno 1145 Pola, Capodistria e Isola vengono sconfitte da Venezia e si trovano pertanto a dover giurare fedeltà al Doge. Nel secolo successivo anche le altre città istriane, una ad una, si arrendono al potere

⁴ Cf. https://hr.wikipedia.org/wiki/Eufrazije_bazilika (pagina consultata in data 08.09.2015).

⁵ Cf. https://hr.wikipedia.org/wiki/Povijest_Istre (pagina consultata in data 08.09.2015).

⁶ *Ibidem*.

⁷ I *Pacta Conventa* registrano l'accordo del re ungherese Collomanus con i rappresentanti delle dodici tribù della nobiltà croata. Tale accordo è conservato come supplemento ad un manoscritto (ca. 1380) conservato dalla biblioteca della città di Trogir e contenente la *Historia Salonitanorum atque Pontificum Spalatinorum* ("Storia dei Vescovi di Salona e Spalato") di Tomaso Arcidiacono. Esso parla delle condizioni secondo le quali i rappresentanti della nobiltà croata accettarono Collomanus come loro re (potevano tranquillamente godere dei propri possedimenti, senza l'obbligo di pagare le tasse e con il solo obbligo di prestare il servizio militare) ed elenca le dodici tribù o famiglie. Cf. <http://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?id=46073> (pagina consultata in data 08.09.2015).

di Venezia, che gradualmente afferma quindi il proprio predominio sulla costa orientale della penisola.

Luigi I il Grande (1342-1382)⁸ rafforza la corona croato-ungherese, e in tal modo il Regno diventa una forza trainante dell'Europa centrale. Con la pace di Zara del 1358,⁹ egli respinge la Repubblica di San Marco e prende sotto la propria protezione la Repubblica di Ragusa, grande rivale di Venezia. Inoltre, essendo Luigi I anche re di Polonia, il suo regno giunge ad estendersi praticamente dal mar Baltico fino al mare Adriatico.

Un nuovo mutamento dell'assetto geopolitico si ha allorché Ladislao di Napoli, nel 1409, vende¹⁰ l'intera costa adriatica a Venezia per 100.000 ducati. In tal modo, Venezia recupera il proprio dominio su quest'area, anche se soltanto fino al 1420.

Siccome gli Ottomani avanzavano verso l'Europa, tutti i popoli europei conducevano la propria guerra con loro, così fu anche per Venezia. Le guerre sono terminate nel 1714.

2.3. Da Napoleone all'Austria

Nel 1712 il Parlamento croato ha aiutato lo zar Carlo III (IV) con la Prammatica Sanzione¹¹ per assicurare il trono alla figlia Maria Teresa accettando quella figura femminile che terrà sotto la propria corona anche le terre croate in modo tale da allontanarsi dalla parte ungarica della monarchia. La Repubblica di San Marco cessa di esistere nel 1797, con l'arrivo di Napoleone e la sua conquista dell'Europa. La Francia si appropria dell'Istria, ma il resto della costa viene ceduto all'Austria (allora retta dalla monarchia Asburgica) in cambio della

⁸ Luigi I il Grande fu re d'Ungheria (1342-82) e re di Polonia (1370-82). "Incoronato Re d'Ungheria il 21 luglio 1342, pochi giorni dopo la morte del padre Carlo Roberto, trascorse buona parte del suo regno a combattere contro Venezia e Napoli. Estese il proprio dominio fino all'Adriatico, giungendo a controllare la Dalmazia e una parte della Bosnia e della Bulgaria." (da: https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_I_d%27Ungheria) (pagina consultata in data 08.09.2015).

⁹ La pace di Zara fu un accordo di pace tra il re Luigi I d'Angiò e la Repubblica di Venezia, firmato il 18 febbraio 1358 nella sacrestia della Chiesa del Monastero di San Francesco a Zara, in forza del quale la Dalmazia, per il mezzo secolo successivo, fu incorporata nel regno croato-ungherese.

¹⁰ Il re napoletano e croato-ungherese, Ladislao di Napoli, nel 1409 vendette Zara, Novigrad, Vrana, Pag ed i suoi diritti in Dalmazia a Venezia, per la somma di 100.000 ducati. Si tratta di un evento cui la letteratura storiografica (soprattutto del passato) si riferisce come "vergognosa vendita della Dalmazia". (informazioni tratte dalla pagina web: <http://www.057info.hr/vijesti/2013-07-09/sramna-prodaja-zadra-veneciji> (consultata in data 04.09.2015).

¹¹ Cf. <http://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?ID=49925>

Lombardia e dei Paesi Bassi. Con il Trattato di pace di Pozun¹² del 1805, Napoleone si riappropria dell'intera Istria, che nel 1809 entra a far parte della Provincia Illirica. Nel 1814 l'Istria diviene parte dell'Impero austriaco, prima come parte del Regno d'Illiria (1816-1849) e poi come unità territoriale a sé stante, con capoluogo Pisino. Ottiene infine anche il proprio organo di rappresentanza (1861), il parlamento istriano.

Durante la rivoluzione del 1848, sotto la giurisdizione del bano Josip Jelacic, tutte le terre croate (comprese Fiume e Ragusa) vengono finalmente riunite sotto un'unica persona.

2.4. Durante le guerre

La Monarchia Austro-ungarica si forma nel 1868 e dura fino al 1918. Durante la Prima Guerra Mondiale l'Italia entra in guerra a fianco della Francia e della Gran Bretagna, in virtù del Patto segreto di Londra firmato nel 1915. All'Italia viene in tal modo promessa la costa croata. Dopo la guerra, tuttavia, il presidente statunitense Wilson¹³ annulla tutti i patti segreti e l'Italia resta senza i territori promessi. Dopo lunghe polemiche, a séguito della Conferenza di Pace di Parigi dell'anno precedente, nel 1920 il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni cede l'Istria all'Italia. Le autorità italiane in Istria chiudono tutte le forme di vita pubblica per le popolazioni croate e slovene; in particolare, chiudono le loro scuole ed istituzioni culturali, oltre ad italianizzane forzosamente la stessa antroponomastica. Da ciò immediatamente segue un esodo di massa della popolazione croata.

¹² Il Trattato di pace di Pozun fu firmato tra la Francia e l'Austria il 26 dicembre 1805, dopo che l'armata francese entrò a Vienna e sconfisse l'armata austro-russa vicino ad Austerlitz. L'intera penisola istriana fu annessa da Napoleone, insieme ad altri territori della costa adriatica orientale, nel 1809. Cf. la dalla pagina web: <http://istra.lzmk.hr/clanak.aspx?id=2200> (consultata in data 02.09.2015).

¹³ Il 8 gennaio 1918 il presidente statunitense Wilson elencò i 14 punti secondo i quali si sarebbe tenuto il Trattato di pace a Parigi, dopo la conclusione della guerra. Quello importante per questa parte della storia è il 1° punto dei 14 che annulla tutti i patti segreti o altrimenti noti solo ad alcune parti il quale dà forza solo ai patti: "Pubblici trattati di pace, stabiliti pubblicamente e dopo i quali non vi siano più intese internazionali particolari di alcun genere, ma solo una diplomazia che proceda sempre francamente e in piena pubblicità." Estratto dalla pagina web: https://it.wikipedia.org/wiki/Quattordici_punti (pagina consultata in data 06.09.2015)

2.4.1. L'Italianizzazione

Il 13 luglio 1920, a Pola, la Casa del Popolo (Narodni Dom) croata, che era un luogo di ritrovo e di azione di associazioni culturali croate, viene data alle fiamme. In seguito, le autorità italiane licenziano una quantità di persone dai pubblici impieghi, semplicemente a causa della loro appartenenza etnica. Viene vietato, nei luoghi pubblici, di parlare in lingua croata, ed avvengono sequestri di persone croate. Iniziano molestie e persecuzioni a danno degli intellettuali croati, in particolare insegnanti e sacerdoti. Vengono chiuse tutte le scuole croate, le lapidi in croato vengono proibite, i toponimi ed antroponimi croati vengono italianizzati, ed inizia il più grande esodo croato dall'Istria e dal resto del territorio litoraneo, per tacere delle eliminazioni fisiche dei patrioti croati¹⁴. Vengono messi al rogo i libri scritti in lingua croata non perché sia ritenuto per qualche ragione inaccettabile il loro *contenuto*, ma perché “inaccettabile” è ritenuta la stessa *lingua* in cui sono scritti.¹⁵

Durante la Seconda Guerra Mondiale, precisamente nell'anno 1941, la Jugoslavia viene divisa tra l'Italia e la Germania. Viene in tal modo a crearsi la NDH (Nezavisna Država Hrvatska, cioè Stato Indipendente di Croazia). Ante Pavelić¹⁶ cede la costa all'Italia per compensazione, in cambio di territori bosniaci. Dopo la capitolazione dell'Italia, nel 1943, si verifica in Istria una sollevazione popolare generale. Le autorità fasciste vengono espulse e lo Stato croato entra a far parte della SFRJ, o almeno così la pensavano i partigiani. Il NOC d'Istria approva una risoluzione sulla liberazione dell'Istria e la sua annessione alla Croazia

¹⁴ Il primo ministro italiano Vittorio Emanuele Orlando, il 24 novembre 1918, inviò a Trieste un telegramma contenente istruzioni per l'adozione di misure punitive contro gli sloveni e croati. In luogo degli etnonimi Sloveno e Croato, gli italiani molto spesso usavano il termine indifferenziato (e di sapore vagamente spregiativo) di “Slavi” (a volte addirittura quello di Schiavi, etimologicamente motivato ma avente, nell'italiano dell'epoca, così come in quello contemporaneo, il significato di ‘servi’), negando con ciò pervicacemente l'identità e quindi la stessa autonoma esistenza di queste distinte popolazioni Cf. https://hr.wikipedia.org/wiki/Talijanizacija#Prisilna_talijanizacija_u_Istri_i_Dalmaciji_1918._-1943. Per un esempio di tale ostile atteggiamento, si veda più oltre il par. 4.3. (“Tra le due guerre”).

¹⁵ La partecipazione alla cultura croata era possibile solo tra le vecchie storie paesane e costumi: anche senza l'accesso alla letteratura croata, al governo italiano era possibile tenere traccia di ogni produzione culturale in lingua croata - anche chi voleva scrivere qualcosa in lingua croata lo faceva usando l'ortografia italiana per non attirare attenzione: “Dragi moi dobri mus, u pocetcu moga malega pisma te nai pria ud svega lipo i srdacno postravian i poiubin ... taco dragi moi dobri mus sada ti dan snati da ti pisen danas ga ie 11 ie torac i pada das...” (esempio di una lettera croata del 1944).” Cf. https://hr.wikipedia.org/wiki/Talijanizacija#Prisilna_talijanizacija_u_Istri_i_Dalmaciji_1918._-1943. (pagina consultata in data 02.09.2015).

¹⁶ Già nel 1927, Pavelić era pronto a cedere gran parte della costa orientale a Mussolini. Una nota riferita ai negoziati di Lubiana del 25 aprile 1941 riferisce che Pavelić sosteneva che la richiesta del conte Ciano (abbandono del territorio da Fiume alla baia di Kotor) avrebbe portato ad un declino del territorio stesso. Ma anche se Pavelić era inflessibile riguardo al rilascio all'Italia di ogni territorio abitato da croati, era comunque pronto a fare concessioni territoriali per un'unione o una monarchia con il principe di Savoia. Cf. [https://hr.wikipedia.org/wiki/Rimski_ugovori_\(1941.\)](https://hr.wikipedia.org/wiki/Rimski_ugovori_(1941.)) (pagina consultata in data 04.09.2015).

nella nuova Jugoslavia Federale. Presto l'intera area viene occupata dai tedeschi, e la NDH dichiara la formale annessione dell'Istria, anche se il confine con la Repubblica Sociale Italiana non viene mai precisamente definito. Nell'ambito delle operazioni partigiane finalizzate alla liberazione di tutta l'area slava meridionale, viene liberata anche l'Istria, il 9 giugno 1945, e ben presto le forze americane e britanniche entrano in Istria. In aggiunta alle unità partigiane fornite durante alla resistenza armata al governo fascista italiano, un grande merito, per ciò che concerne la liberazione dell'Istria e la preservazione dell'identità dei croati dell'Istria, del Quarnero e delle isole, in termini di italianizzazione, hanno avuto anche i sacerdoti cattolici croati. Un merito speciale va riconosciuto, in tal senso, al Rev. Božo Milanović, che prima di accettare l'accordo di Parigi del 1948, fornì, quale prova irrefutabile, la carta etnica secondo la quale i croati erano la maggioranza su queste terre. Dopo la Seconda Guerra Mondiale tutta la costa adriatica orientale viene annessa alla Croazia, diventando così parte della Jugoslavia fino al 1991, quando essa si stacca dalla Jugoslavia e si proclama Repubblica di Croazia.

3. L'Italia e il fascismo

3.1. L'immediato dopoguerra

La situazione in Italia era assai precaria: tutti gli strati popolari avevano una vita poco invidiabile, con grossi problemi economici e notevoli difficoltà addirittura dal punto di vista alimentare. Il popolo era affamato. Il testo che qui sotto viene proposto, e che appunto si riferisce all'immediato dopoguerra, fotografa le difficoltà di diverse fasce sociali italiane per far fronte alle necessità primarie della vita:

“La grande borghesia italiana era preoccupata per la crescita della forza politica e sindacale del movimento operaio; i proprietari terrieri erano allarmati per le rivendicazioni dei braccianti, soprattutto socialisti, mentre i ceti medi erano delusi per i risultati della vittoria e per il peggioramento della situazione economico-sociale. Dal canto loro gli operai sotto l'influenza della Rivoluzione russa, cercavano maggior potere nelle fabbriche. Anche per i contadini vige una situazione analoga in quanto le promesse di una riforma agraria non esistono più. Con questa situazione l'Italia aveva

bisogno di una figura forte ed autorevole per guidare la nazione fuori dalla crisi."¹⁷

Il culmine della rivoluzione (chiamiamola così) fu che, pur avendo ricevuto il Trentino e l'Alto Adige, Trieste e l'Istria, non ebbe luogo l'espansione voluta nei Balcani e l'Italia non partecipò alla spartizione dei territori, né tedeschi né turchi. Questo ed altro ancora condusse alla nascita di un nuovo nazionalismo, in cui la grande delusione e lo smarrimento economico contribuirono a diffondere il mito della vittoria mutilata¹⁸ (Foto N°1), della patria tradita, un mito che a Mussolini offriva più forza e permetteva una maggior presa sul popolo.

Anche la situazione politica interna contribuì, per parte sua, al caos nazionale. I tre partiti principali —i socialisti, i popolari (cioè il movimento cattolico) e i liberali— avevano tre programmi sostanzialmente diversi. La questione ebbe un momento di svolta quando Francesco Saverio Nitti, liberale, strinse un'alleanza con i rappresentanti del Partito Popolare al fine di bloccare l'avanzata dei socialisti.

Gli anni 1919-1920, conosciuti anche come *biennio rosso*¹⁹, furono caratterizzati dalla crescita e dalla forte spinta di un movimento popolare con carattere rivoluzionario. Nell'estate del 1919 si registrarono scioperi, manifestazioni e tumulti in tutta la penisola, disordini che il governo fu incapace di sedare e bloccare. Nello stesso periodo i braccianti e i contadini si trovarono ad occupare i latifondi anche in altre regioni d'Italia. Nel 1920 i lavoratori occuparono le fabbriche. Il governo Giolitti riuscì a raggiungere un accordo con i sindacati concedendo norme tese a garantire contratti di lavoro con consistenti aumenti salariali.

¹⁷ Cf. E. BONIFAZI-U. DELLAMONICA-A. VISSANI, *L'uomo e la storia, Nuova edizione, vol. 3. Dai regimi totalitari al terzo millennio*, Bulgarini, Firenze (pp 38-39).

¹⁸ Alla Conferenza di pace a Parigi del 1919 i rappresentanti italiani, decisi a chiedere l'applicazione integrale del Patto di Londra, in virtù del quale erano entrati nella "grande guerra", si trovarono diplomaticamente isolati e si misero in urto con Wilson. Dinanzi alla frustrazione delle pretese italiane, D'Annunzio coniò la definizione di "vittoria mutilata" per la mancata annessione di Fiume, riuscendo anche, nel settembre 1919, a occupare la città, che tenne per 15 mesi.

¹⁹ "L'espressione biennio rosso indica il periodo degli anni 1919 e 1920, caratterizzato da forti tensioni politiche e sociali, con avanzamenti delle sinistre, in alcuni Paesi europei. La situazione fu eclatante soprattutto in Germania, Italia e Ungheria." Testo tratto dalla pagina web: https://it.wikipedia.org/wiki/Biennio_rosso Cf. anche E. BONIFAZI-U. DELLAMONICA-A. VISSANI, op. cit., pp. 40-41.

3.2. *Le origini del fascismo*

Benito Mussolini, grazie ai suoi commenti sulla Grande Guerra²⁰, venne espulso dal Partito Socialista, e la situazione ne risente di una guida autorevole, una figura come il Duce il quale trovò terreno fertile fra il popolo italiano.²¹

Nel 1919 Mussolini invia a Milano un gruppo di simpatizzanti che di lì a poco si costituiranno nei Fasci di combattimento.²² Il gruppo doveva esporre le idee fortemente rivoluzionarie del movimento, che prevedevano l'abolizione della proprietà privata, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, la partecipazione degli operai nelle fabbriche, l'affidamento di servizi pubblici alle organizzazioni proletarie e l'inasprimento delle imposte sul capitale e sui profitti realizzati durante la guerra.²³ All'inizio, solo gli ex combattenti dotati di più acceso spirito nazionalistico iniziarono a far proprio il detto programma, ma successivamente anche le popolazioni rurali, e specialmente quella della Pianura padana, ne subirono il fascino. In tal modo, i Fasci trovarono simpatie e sostegni sempre più consistenti, principalmente nel Nord Italia.

Attraverso diversi giochi politici, Mussolini ed il Partito Nazionale Fascista entrano a far parte del Governo italiano. La presa del potere vera e propria ha inizio con l'organizzazione della c.d. Marcia su Roma del 6 ottobre 1922, quando Mussolini si affretta a raggiungere Milano dove, con altri capi del fascismo, espone il piano militare per la conquista della capitale. Il 28 ottobre, colonne di Camicie nere²⁴ in armi marciano verso la Città Eterna

²⁰ "Il 18 ottobre, mutando esplicitamente la propria originaria posizione, Mussolini pubblicò sulla terza pagina dell'*Avanti!* un lungo articolo intitolato «Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante», in cui rivolse un appello ai socialisti sul pericolo che una neutralità avrebbe comportato per il partito, cioè la condanna all'isolamento politico. Secondo Mussolini, le organizzazioni socialiste avrebbero dovuto appoggiare la guerra fra le nazioni, con la conseguente distribuzione delle armi al popolo, per poi trasformarla in una rivoluzione armata contro il potere borghese. — La sua nuova linea non venne accettata dal partito; nel giro di due giorni Mussolini rassegnò le dimissioni (20 ottobre). Nel periodo della direzione Mussolini, il giornale era salito da 30-45.000 copie nel 1913 a 60-75.000 copie nei primi mesi del 1914. Grazie all'aiuto finanziario di alcuni gruppi industriali (ed alla mediazione di Filippo Naldi), Mussolini riesce rapidamente a fondare un suo giornale. Il nuovo quotidiano è *Il Popolo d'Italia*, il cui primo numero uscì il 15 novembre 1914. Dalle colonne del suo giornale Mussolini attaccò senza remore i suoi vecchi compagni. Col partito era ormai la rottura: il 29 novembre Mussolini venne espulso dal PSI." (Testo tratto dalla pagina web https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#Mussolini_socialista_interventista, consultata in data 09.09.2015)

²¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#Mussolini_socialista_interventista

²² Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#Il_Fascismo_e_la_rivoluzione_fascista (pagina consultata in data 05.09.2015)

²³ Cf. E. BONIFAZI–U. DELLAMONICA–A. VISSANI, op. cit., p. 42.

²⁴ Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#La_marcia_su_Roma (pagina consultata in data 05.09.2015).

entrando senza resistenza nel cuore di Roma, mentre Mussolini attende lo svolgimento dell'attacco a Milano. Su incarico del re Vittorio Emanuele II, Mussolini forma un nuovo governo. Pochi anni dopo (1925-1926), a séguito dell'assassinio del deputato Giacomo Matteotti (1924)²⁵, ha inizio la dittatura fascista propriamente detta, quando Mussolini promulga una serie di leggi eccezionali che sopprimono ogni libertà ed eliminano qualsiasi forma di opposizione al regime. La conciliazione tra Mussolini e il Vaticano, sancita dai Patti Lateranensi (1929), contribuisce ad elevare il prestigio del Duce anche in campo internazionale.

3.3. Il Regno Italiano Fascista e la seconda guerra mondiale

Mussolini si allea con Adolf Hitler sottoscrivendo l'Asse Roma-Berlino, un patto d'amicizia con il quale i due dittatori si coalizzano nella lotta contro i comunisti e condividono una politica estera comune. Dopo le leggi razziali del 1938, che dovevano seguire la falsariga di quelle naziste, l'anno successivo l'Italia entra nel Patto d'Acciaio²⁶ e di conseguenza Mussolini è costretto a seguire e sostenere la politica espansionistica di Hitler. L'Italia entra nella seconda guerra mondiale appena il 10 giugno 1940. Dopo il fiasco in Africa²⁷, dove il DAK (Deutsches Afrikakorps) viene in aiuto alle truppe italiane guidate dal

²⁵“Il 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti venne sequestrato per mano di squadristi fascisti e di lui, per settimane, si perse ogni traccia. L'evento provocò grande turbamento in tutta la nazione e numerosi furono gli iscritti del Partito Nazionale Fascista che stracciarono la tessera; la reazione più clamorosa fu tuttavia quella passata alla storia come «secessione dell'Aventino», ovvero l'abbandono del Parlamento da parte dei deputati d'opposizione per protesta nei confronti del rapimento. Indicato dalla stampa e dall'opposizione, ma anche da alcuni suoi alleati, come mandante, Mussolini non venne però imputato nel processo, che portò alla condanna a sei anni per omicidio preterintenzionale di tre militanti fascisti (Amerigo Dumini, Albino Volpi e Amleto Poveromo) che secondo la sentenza avrebbero agito di propria iniziativa nell'assassinare Matteotti (il quale risulterà essere stato accoltellato a morte pochi istanti dopo essere stato rapito).” (Testo tratto dalla pagina web: https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#Mussolini_presidente_del_consiglio, consultata in data 09.09.2015).

²⁶ “Il 22 maggio 1939 Galeazzo Ciano, ministro degli esteri italiano, firma il Patto d'Acciaio con la Germania, che sancisce ufficialmente la nascita di un'alleanza vincolante italo-tedesca.” (Testo tratto dalla pagina web https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#Il_secondo_conflitto_mondiale, consultata in data 09.09.2015).

²⁷ “L'avanzata inglese si rivela incontenibile: l'8 novembre 1942 con l'Operazione Torch le truppe anglo-americane sbarcano in Marocco e in Algeria (amministrate fino ad allora dalla Francia di Vichy, stato teoricamente neutrale), la Libia viene rapidamente perduta (il 23 gennaio 1943 cade Tripoli), e tra il 19 e il 25 febbraio 1943 le forze italo-tedesche vengono nuovamente sconfitte nella battaglia del passo di Kasserine, combattuta in Tunisia (che l'Asse aveva fatto occupare in gennaio). Il 13 maggio le ultime truppe dell'Asse, al comando del generale Messe, si arrendono. Mussolini stesso dà l'ordine a Messe di accettare la resa, e contestualmente nomina Messe maresciallo. Nel novembre e nel dicembre 1942, Mussolini, abbattuto e depresso, si lascia sostituire da Ciano in due colloqui con Hitler. Il 2 dicembre, dopo 18 mesi di silenzio e conscio dei recenti rivolgimenti, torna a parlare al popolo italiano da Palazzo Venezia.” (dalla pagina web

maresciallo Badoglio, l'armata angloamericana sferra l'attacco in Sicilia e successivamente nella penisola (9-10 luglio), portando il Paese alla capitolazione l'8 settembre 1943.²⁸ Dopo la revoca dell'incarico di Capo del Governo, Mussolini viene arrestato e imprigionato sul Gran Sasso. Hitler invia nell'Italia centro-settentrionale le forze corazzate tedesche. Dopo la capitolazione, l'Italia si trova divisa tra il Sud, occupato dagli Alleati e governato dal Maresciallo Pietro Badoglio, che il 13 ottobre 1943 dichiara guerra alla Germania, ed il Centro-Nord, occupato dai Tedeschi. Nel frattempo Mussolini viene liberato e costituisce a Salò la Repubblica Sociale Italiana, per poter continuare la guerra al fianco di Hitler. Il 28 aprile 1945²⁹ Mussolini viene arrestato e fucilato dai partigiani. Dopo il suicidio di Hitler, il 7 maggio la Germania firma la resa incondizionata agli Alleati e, il giorno successivo, con l'Unione Sovietica. Il 2 settembre 1945 viene firmato l'armistizio tra gli Stati Uniti ed il Giappone, con il quale si conclude la seconda guerra mondiale.

https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#L.27inversione_di_tendenza_nella_guerra:_l.27inizio_della_fine, consultata in data 09.09.2015).

²⁸ Cf. E. BONIFAZI-U. DELLAMONICA-A. VISSANI, op. cit., p. 109.

²⁹ Cf. E. BONIFAZI-U. DELLAMONICA-A. VISSANI, op. cit., p. 114.

4. Storiografia della costa istro-quarnerina

4.1. La prima guerra mondiale

Le potenze dell'Intesa bloccarono il transito delle navi austro-ungariche dal mare Adriatico (Foto N°2). Quando l'Italia entrò in guerra, dopo il Patto segreto di Londra (1915)³⁰, parti dell'Istria (specialmente Pola, essendo il porto più importante degli austro-ungheresi) si ritrovarono ad essere soggette ad attacchi diretti, poiché il fronte era direttamente sull'Isonzo, e più tardi anche sul Piave. La maggior parte della popolazione venne internata in Lager dispersi fra l'Austria, la Repubblica Ceca e la Moravia.³¹ Nel 1916 le terre croate entrano in crisi: per via delle risorse inviate al fronte (uomini, armi e cibo), i contadini cominciano a rubare e la popolazione è alla fame. Nelle grandi città la maggior parte dei giornali cessa di esistere, e molte imprese chiudono. Verso la fine della guerra, i Paesi europei comprendono che l'Impero Austro-ungarico si sta sbriciolando. Per le terre croate un interesse particolare mostravano sia l'Italia che la Serbia (Cartina N°1).

L'esito del Patto di Londra trovò l'opposizione del presidente statunitense T. W. Wilson, che con i suoi Quattordici punti annullò tutti i patti e trattati segreti. Il Club Jugoslavo³², all'inizio dell'anno 1918, approvò la Dichiarazione di Zagabria con la quale, in base ai Punti del presidente Wilson, richiedeva una repubblica completamente autonoma.³³ Il 29 ottobre dello stesso anno il Parlamento croato dichiarò la rottura di ogni collegamento con l'Austria e l'Ungheria e dichiarò Dalmazia, Croazia e Slavonia come Stato indipendente. Il 1° dicembre 1918 lo Stato degli Sloveni, Croati e Serbi si unì con il Regno Serbo costituendo il Regno degli Serbi, Croati e Sloveni (SCS).

³⁰ La ragione dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale è il Patto segreto di Londra, firmato il 26 aprile 1915. Il patto prevedeva che l'Italia entrasse in guerra al fianco dell'Intesa entro un mese, ed in cambio avrebbe ottenuto, in caso di vittoria, il Trentino, il Tirolo meridionale e la Venezia Giulia, con gli altopiani carsico-isontini e con l'intera penisola istriana, ma con l'esclusione di Fiume, di una parte della Dalmazia, di numerose isole dell'Adriatico, Valona e Saseno in Albania e il bacino carbonifero di Adalia in Turchia, oltre alla conferma della sovranità sulla Libia e sul Dodecaneso. Naturalmente l'esercito italiano entrò in guerra il giorno dopo e dichiarando guerra all'Austria-Ungheria. (Foto N° _____)

³¹ Cf. I. GOLDSTEIN, *Hrvatska povijest*, Libro 4, Novi Liber, Zagreb, 2003, p. 227-228.

³² Organizzazione di politici emigranti croati, sloveni e serbi durante la prima guerra mondiale, con l'incarico di diplomazia per gli ennesimi territori nell'Impero Austro-ungarico

³³ Cf. I. Goldstein, op. cit., p. 231

4.2. I trattati di Rapallo e di Roma

Il nuovo Regno doveva risolvere anche la situazione dei confini con l'Italia.

*“Il trattato di Rapallo, firmato il 12 novembre 1920, fu —come leggiamo in Wikipedia— un accordo con il quale l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni stabilirono consensualmente i confini dei due Regni e le rispettive sovranità, nel rispetto reciproco dei principi di nazionalità e di autodeterminazione dei popoli. Esso rappresentò la conclusione del processo risorgimentale di unificazione italiana sino al confine orientale alpino e il congiungimento al Regno d'Italia di Gorizia, Trieste e Pola.”*³⁴

L'Italia ricevette Trieste, Gorizia e Gradisca, l'Istria e alcuni distretti della Carniola, Zara; le isole del Quarnero (Cherso, Lussino, Asinello, Sansego, Unie, Pelagosa e Lagosta) furono assegnate all'Italia, mentre le altre isole, precedentemente appartenenti all'Impero austro-ungarico, andarono al Regno degli Serbi, Croati e Sloveni. Se non fosse stato per l'unione dello Stato degli SCS e del Regno Serbo, l'Italia avrebbe probabilmente ottenuto molto di più (Foto N°3). Il fatto sta, che il Regno d'Italia non riconobbe il Regno degli SCS, ma tutti gli altri Stati europei, fino all'estate del 1919, lo fecero.

Naturalmente, anche a causa di tale circostanza la “vittoria mutilata” parve più evidente. Perciò, nell'autunno del 1919 Gabriele D'Annunzio fece la sua famosa marcia su Fiume e con i suoi legionari formò il Regno italiano del Quarnero, del quale parla anche Osvaldo Ramous nel suo *“Cavallo di cartapesta”*. Con il trattato di Rapallo “nacque ufficialmente lo Stato libero di Fiume. Lo Stato doveva avere per territorio un cosiddetto “Corpus separatum”, “delimitato dai confini della città e del distretto di Fiume”, ed un'ulteriore striscia di territorio che ne garantisse la continuità territoriale con il Regno d'Italia.”³⁵ Il Corpus separatum non durò a lungo: con il Trattato di Roma (27 gennaio 1924) l'Italia e il Regno degli SCS sancirono consensualmente la dissoluzione dello Stato libero di Fiume, accordandosi per la sostanziale annessione all'Italia del centro storico della città e di gran parte del suo territorio, mentre il sobborgo di Sušak venne unito alle terre croate.

³⁴ Dalla pagina web [https://it.wikipedia.org/wiki/Trattato_di_Rapallo_\(1920\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Trattato_di_Rapallo_(1920)) (consultata in data 09.09.2015).

³⁵ *Ibidem*.

4.3. Tra le due guerre

Nel 1922, quando i fascisti presero il potere su questi territori, chiusero immediatamente tutte le classi croate nelle scuole; l'anno successivo venne proibito l'uso della lingua croata nelle pubbliche amministrazioni, e nel 1925 anche nei tribunali. Tutte le società croate vennero proibite, e le cooperative soppresse; vennero infine imposti nomi e cognomi italianizzati. Molti istriani, allora, disertarono la propria terra volgendosi al Regno degli SCS, oppure emigrando nelle Americhe e in Australia. Nel 1929 uscirono gli ultimi giornali in croato. Nello stesso anno Vladimir Gortan, un membro dell'organizzazione denominata TIGR (Trieste-Istria-Gorica-Rijeka), sparò sui membri della corrente politica italiana, che si recavano a votare. Naturalmente, condannato e giustiziato, diventò il simbolo della lotta contro l'italianizzazione e il fascismo in Istria.³⁶ Con questo atto cominciano nuove ondate di processi contro i croati e gli sloveni, e quindi anche nuove partenze di emigranti slavi.

Parallelamente, degli italiani cominciano a stabilirsi nei territori posti sulla sponda orientale dell'Adriatico. I bambini vanno nelle scuole italiane, nelle strade si può sentir parlare solo la lingua italiana, i "buffi" nomi croati e sloveni non ci sono più e la vita scorre apparentemente tranquilla, fino alla seconda guerra mondiale.

4.4. La seconda guerra mondiale

La guerra, nel Regno Jugoslavo, comincia appena nel 1941 (Foto N°4). Il 25 marzo il Regno firma l'adesione al Patto Tripartito (o Asse Roma-Berlino-Tokyo). Cominciano grandi dimostrazioni nelle terre jugoslave, messe in scena e condotte in primo luogo dalle forze alleate. Il Führer, malcontento, mette in atto la "Direttiva 25" per distruggere la Jugoslavia. Cominciano i bombardamenti. Il 10 aprile le forze armate tedesche entrano a Zagabria, e nello stesso giorno viene proclamato lo Stato Indipendente di Croazia. Ante Pavelić, capo dello Stato e marionetta di Hitler, decide di cedere all'Italia quasi tutta la costa rimanente, come segno di gratitudine ai fascisti e all'Italia per tutti gli anni trascorsi in emigrazione. I patti romani vengono firmati il 18 maggio 1941. L'Italia riceve tutto tranne Pago, Brazza, Lesina e i piccoli porti di Spalato, Sebeniko, Traù e Sušak. L'unico porto di

³⁶ Cf. I. GOLDSTEIN, op. cit., p. 255.

valore rimasto è quello di Ragusa.³⁷ Il resto del territorio viene diviso in due parti, una guidata da Mussolini, l'altra da Hitler.

Dopo la capitolazione italiana dell'8 settembre 1943, i territori che prima erano sotto il controllo del Regno d'Italia, si trovano ora sotto il controllo della Repubblica Sociale Italiana (la c.d. Repubblica di Salò), uno Stato marionetta con Mussolini come volto della sconfitta. I partigiani riescono a disarmare molte unità italiane, procurandosi in tal modo armi, munizioni, cibo e attrezzature. Riescono così a liberare parte delle terre occupate, tra le quali l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia. Il comitato di liberazione istriana riuscì a distaccare l'Istria dal territorio italiano. Pochi giorni dopo lo ZAVNOH (Consiglio Nazionale Antifascista di Liberazione del territorio croato) proclamò invalidi tutti i patti sottoscritti con il Regno d'Italia. Lo stesso fece anche Pavelić, sostenendo che comunque i fascisti non avevano rispettato l'accordo. Tutti i territori occupati vennero annessi allo Stato Indipendente di Croazia.³⁸ Con le forze partigiane su tutto il territorio jugoslavo, per contrastarle Hitler dovette ritirare sette divisioni operative da altri fronti. Il popolo istro-quarnerino si trovò così a fare i conti con l'occupazione tedesca (Foto N°5). Grazie alla capitolazione italiana, molti soldati costieri vennero in aiuto e da allora la lotta di liberazione nazionale conta solo vittorie.

Alla fine della guerra in Europa (7-8 maggio 1945) la popolazione italiana di queste terre, tra regnicoli ed ufficiali fascisti, è costretta all'esodo in massa, specialmente dall'Istria e da Fiume. L'esodo ufficiale dei c.d. "optanti" comincia negli anni 1947-1948 e dura fino agli anni 1954-1955. In tal caso, coloro che ottengono il permesso di lasciare la Jugoslavia devono rinunciare alla proprietà dei beni immobili posseduti ed alla possibilità di ritorno.³⁹ Se ne vanno anche croati e sloveni per questioni politiche, nazionali ed economiche. Il numero degli esuli non è mai stato calcolato esattamente.

4.5. La conferenza di pace di Parigi

Nel 1947, a Parigi, si riunì nuovamente una Conferenza dei Paesi che avevano vinto la guerra e che decisero di dare all'Europa un nuovo assetto, ad essi favorevole. In occasione di tale Conferenza venne firmato il trattato che restituiva tutte le terre croate, occupate dai fascisti prima della guerra, alla Croazia, cioè alla Jugoslavia. Gli unici territori ancora in

³⁷ Cf. I. Goldstein, op. cit., p. 272

³⁸ Cf. I. Goldstein, op. cit., p. 294-295

³⁹ Cf. I. Goldstein, op. cit., p. 310

discussione rimasero la città di Trieste coi suoi dintorni, la costa slovena e la parte nord-orientale dell'Istria. La storia si ripeté, dunque, e naturalmente non si riuscì a trovare un accordo.

4.6. Il territorio libero di Trieste

L'Istria, la costa slovena e Trieste vennero suddivisi in due zone, denominate Zona A e Zona B (Foto N°6). Con il concordato di Londra, il 5 ottobre 1954, la Zona A fu annessa al territorio italiano, mentre la Zona B a quello Jugoslavo (Foto N°7). Il trattato di Osimo, firmato il 10 novembre 1975 (Foto N°8), sancì lo stato di fatto di separazione territoriale venutosi a creare nel Territorio libero di Trieste, rendendo definitive le frontiere tra l'Italia e la Jugoslavia.

5. Storiografia dell'istruzione istro-quarnerina (seconda parte del XIX secolo al immediato dopoguerra)

Il sistema dell'istruzione, sul territorio, è stato storicamente condizionato soprattutto dalla necessità di sviluppare una determinata società. La scuola è un focolaio di conoscenza ed un luogo di educazione delle giovani generazioni, ed è perciò ovvio che l'educazione funga da strumento per la creazione sistematica e il funzionamento di un particolare contesto storico e sociale. L'influenza politica dell'Italia, nella seconda metà del XIX secolo e all'inizio del XX, ha fatto sì che il sistema educativo venisse progettato a lungo termine, e attraverso un sistema scolastico ben organizzato si è cercato di snazionalizzare la popolazione croata del territorio istro-quarnerino. La penetrazione linguistica (in Istria e nel Quarnero) ha insomma avuto come suo obiettivo la conquista del paese. Il funzionamento delle scuole italiane in questa regione ebbe come obiettivo primario la snazionalizzazione della popolazione autoctona e la vittoria politica in Istria. Il che contribuì non poco ad un alto tasso di analfabetismo nella popolazione croata, specialmente in Istria.

Per via della diversità di condizioni sociali, economiche e politiche in Istria, causate da complessi motivi storici, la rinascita nazionale prenderà avvio in un momento speciale ed in una forma specifica rispetto a quella assunta dalla rinascita nazionale nell'entroterra croato. Il problema di base al centro della lotta per l'indipendenza nazionale e l'uguaglianza dei croati,

come maggioranza della popolazione, fu quello di riuscire a raggiungere l'autosufficienza produttiva e a sviluppare l'economia, la cultura e la scienza al fine di porsi allo stesso livello degli italiani e dei tedeschi. Con il principio "tutto osar" (ogni azione è consentita) il governo italiano si orientò verso la distruzione delle scuole di lingua croata, della cultura tradizionale, dell'identità nazionale croata nel suo complesso, per conservare la sua superiorità e la sua posizione di privilegio. In termini generali, dunque, l'élite culturale (intelligenza) croata istro-quarnerina a malapena esisteva, e consisteva principalmente di sacerdoti e di un ristretto numero di insegnanti —le uniche due categorie che, in questo periodo, avrebbero potuto assumere la responsabilità e la direzione dello sviluppo della società e della nazione croata. Possiamo dunque dire che le scuole pubbliche in Croazia, alla metà del XIX secolo, quasi non esistevano, e se qualche sacerdote teneva una scuola in lingua croata (illirica) si trattava di un'istruzione privata e opzionale, nella quale lo Stato in quanto tale non aveva nulla a che fare. Un problema particolare erano le scuole bilingui, cosiddette "utraquist", ignote alla storia dell'educazione di altri Paesi. Queste scuole furono le uniche ad operare, a livello nazionale, nelle zone miste e furono frequentate da bambini di entrambe le nazionalità. In Istria, tali scuole erano croato-italiane o sloveno-italiane, ma quasi di regola le autorità scolastiche vi dislocavano insegnanti che ignoravano la lingua croata o slovena, ma avevano il "pregio" di essere italiani. Solo il sistema scolastico italiano, fin dall'inizio, presentava dei vantaggi, poiché era meglio organizzato e le scuole che ne facevano parte operavano nelle grandi città, erano maggiormente dotate di attrezzature e disponevano di un numero maggiore di insegnanti, mentre le scuole slave erano perlopiù sparse nei villaggi e non ben gestite. Questa era la situazione per la popolazione croata, completamente subordinata di fronte a quella italiana. In Istria e nel Quarnero le difficoltà più acute si registravano proprio nel settore dell'istruzione. Il numero di scuole era basso, le scuole erano in condizioni inadatte e soggette ad una forte influenza italiana e tedesca. Sia le scuole che i libri scolastici in lingua croata erano rari e rappresentavano una eccezione.

La città di Fiume, in quegli anni, era sotto il governo ungherese (il Corpus Separatum era stato direttamente annesso alla Corona di Santo Stefano) e le sue scuole erano in maggior parte ungheresi.

Verso la fine della seconda guerra mondiale le truppe fasciste abbandonarono infine queste terre, che furono occupate dalle truppe tedesche. Le scuole vennero adibite a caserme e l'istruzione venne bloccata. Le scuole che rimasero ancora aperte non riuscivano a portare avanti il loro normale funzionamento a causa di continui bombardamenti. Una parte dei

materiali e delle attrezzature scolastiche venne nascosta dagli stessi docenti, ma si verificò anche un altro fatto forse ancor più grave, cioè l'esodo delle forze intellettuali italiane, che compromise ulteriormente il settore educativo. Nel 1945 gli italiani, per la prima volta, vengono definiti "minoranza" nei giornali locali filo-jugoslavi. Viene data loro la possibilità di distaccarsi dal regime fascista e di collaborare con le correnti jugoslave e antifasciste per l'annessione del territorio istro-quarnerino alla Jugoslavia. Si comincia con le riforme nelle scuole in tutta la Jugoslavia, e specialmente nelle terre liberate. Stando alla stampa, nell'anno scolastico 1945/1946 a Fiume si registravano 18 istituti scolastici, di cui 8 scuole elementari e 10 medie, frequentati da 4.926 alunni. Altre fonti ci rivelano che, nel 1947, nella regione istro-quarnerina, a fianco delle scuole croate, funzionavano 60 scuole elementari italiane e 14 medie con 77 docenti e 1.231 allievi con 171 insegnanti e 5.827 discendenti delle elementari. Dopo la firma del Trattato di Pace di Parigi del 1947 tutte le terre croate, in precedenza sotto il controllo dell'Impero Fascista, vengono annesse alla Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia. In quell'epoca si moltiplicarono i sospetti per attività irredentistiche e neofasciste da parte degli alunni italiani, e molti di essi vennero imprigionati o espulsi dalle scuole. In questo clima, alla popolazione italiana venne offerta la possibilità di optare per la cittadinanza italiana e molti italiani presero la via dell'esodo, che ad altri fu invece negata. La popolazione italiana soffrì un'enorme repressione, che comprese anche la negazione della libertà di stampa, della libertà politica e di quella educativa. Nelle scuole venne tolta la croce e al suo posto venne messo il volto di Tito con la bandiera jugoslava. Le scuole cominciano ad essere chiuse e ai bambini viene negato il diritto allo studio in lingua italiana.

6. La letteratura istro-quarnerina

Alla letteratura istro-quarnerina va assegnato un ruolo di tutto rispetto. È grazie alla letteratura, alle innumerevoli pagine che sono state scritte, che al giorno d'oggi possiamo ricostruire la Storia priva di falsificazioni e falsi, incisi di carattere nazionalistico e falsi miti. La minoranza italiana, che di fatto nasce come tale alla fine della seconda guerra mondiale e che diventa ad un tratto minoranza nella propria terra d'origine, comincia a risentire delle conseguenze che l'esodo produsse. *“Con il Trattato di pace a Parigi del 1947 ed il Memorandum d'Intesa del 1954”,⁴⁰ l'esodo, in gran parte, si svolse tra il 1945 ed il 1956 come “frutto di procedure formali” (diritto di opzione) e di fatto (fughe clandestine). La configurazione etnico-culturale del territorio istro-quarnerino cambiò e mutò anche con immigrazioni interne alla Jugoslavia.*⁴¹ Secondo l'autore del testo, anche il governo di Roma favoriva l'esodo del popolo italofono della Jugoslavia “per ragioni propagandistiche, antijugoslave e anticomuniste.”⁴² L'esodo “è da ritenere comunque un fenomeno unitario, in quanto rappresenta la risposta della popolazione italiana della regione al radicale cambiamento delle sue condizioni di esistenza”⁴³ nel neonato regime comunista jugoslavo. La situazione in Jugoslavia divenne tale che vennero definiti anche “nemici del popolo” tutti quelli di religione, opinioni politiche e nazioni diverse. La questione delle foibe nei terreni carsici, le tombe mute di Slavi e Italiani, favorì il sentimento di sgomento e paura tra il popolo italiano. Naturalmente il regime titino, sotto l'occhio severo di Stalin, dovette “ripulire” il palcoscenico politico e culturale in modo da manovrare con una certa libertà il popolo Slavo finalmente libero e riunito. Nella stessa maniera di Stalin, dopo la presa del potere⁴⁴, anche Tito si trovò al punto di trovare un nemico del popolo e dell'uguaglianza e, dopo la guerra, questi divennero i “fascisti” dentro la minoranza italiana. La maggior parte di essi vennero maltrattati verbalmente o fisicamente perché nell'immaginario collettivo del popolo slavo, tutti erano considerati fascisti.

⁴⁰ Cf. N. MILANI-R. DOBRAN, *Le parole rimaste, storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. I, L'identità dentro, EDIT, Fiume, 2010, p. 49

⁴¹ Leggi e ordini di migrazioni etniche dentro la federazione appena formata con il target di mischiare i popoli tra di loro

⁴² Cf. N. MILANI-R. DOBRAN, vol. I, op. cit., p. 50

⁴³ Cf. N. MILANI-R. DOBRAN, vol. I, op. cit., p. 51-52

⁴⁴ Durante il regime di Stalin, tutti i colleghi e figure militari che lo aiutarono dopo la morte di Lenin, lui vide come ostacoli e potenziali rivali al “trono” e quindi, durante gli anni, ordinò assassini vari ed altri “incidenti” per poterli allontanare uno ad uno.

In quegli anni, la Fiume crogiuolo di popoli e di svariate culture e scelte culturali, ricalca la necessità di mantenere contatti continuati con le nuove tendenze letterarie (e non) sia italiane che ungheresi, tedesche o in genere jugoslave. Il vivace dibattito e scontro/incontro di idee avviene analogamente a quello che negli anni in oggetto si sviluppa nella vicina penisola, nelle pagine di quotidiani, di periodici e di riviste letterarie.

Il primo Novecento è caratterizzato da un vivace fermento che investe tutti i campi culturali. Il fermento è direttamente proporzionale con il quadro storico dell'Europa e del mondo che è racchiuso nei concetti di sviluppo tecnologico, imperialismo, società di massa, conflitti tra potenze imperialistiche che sfoceranno nella Prima guerra mondiale, come pure nella crisi del Positivismo cui si accompagna un'ansia del nuovo e del diverso. Agli inizi del Novecento nasce una nuova concezione del tempo, dello spazio e della materia in concomitanza con quei mutamenti che siglano la diversa società industriale accelerata nei ritmi e nei tempi di comunicazione. Neanche la scienza è esente da cambiamenti profondi in quanto entrano in crisi i fondamenti classici e l'idea dell'esistenza di verità assoluta, matura la coscienza della relatività della conoscenza e si pone l'accento sul carattere soggettivo e pragmatico della verità. In ambito filosofico ai primi del Novecento si consolida la reazione al Positivismo.

La letteratura istro-quarnerina presente da sempre sul territorio rispecchia questa posizione geostrategica e offre ai discenti una corposa produzione letteraria e giornalistica. Negli anni Venti la stampa d'impatto intellettuale ci offre due riviste importanti tra cui "La Fiumanella" (1921) e "Delta" (1923-1925). La prima segna un impatto culturale del tempo, la seconda invece aveva un carattere più internazionale. Le firme sulle pubblicazioni sono di Antonio Widmar, Piero Pillepich, Gino Sirola, Osvaldo Ramous e Francesco Drenig.⁴⁵

Gli anni Trenta sono invece segnati dai progetti culturali del governo fascista. Gli intellettuali di quest'epoca sono Enrico Morovich, Franco Vegliani, Giovanni Fletzer, Osvaldo Ramous, Giuseppe Gerini, Umbro Apollonio e Garibaldo Marussi. Ma proprio il periodo di transizione tra il 1918 e il 1924, ovvero tra la conclusione del primo conflitto bellico e l'annessione di Fiume all'Italia, periodo di incertezze politiche e di crisi economiche, si ha un'apertura delle riviste letterarie verso i territori limitrofi e verso le culture che sia dal punto di vista economico che dal punto di vista politico risultavano interessanti per Fiume.⁴⁶ Continuando la

⁴⁵ Cf. C. GERBAZ GIULIANO-G. MAZZIERI SANKOVIĆ, Non parto, non resto..., I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, serie terza: memorie, vol. V, Deputazione della storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013, p. 25-26

⁴⁶ Cfr. Ilona Fried, *Fiume città della memoria 1868-1945*, Del Bianco editore, Udine, 2005, p.232.

migliore tradizione cittadina gli intellettuali fiumani del periodo assumono un ruolo di mediatori culturali.

Il critico letterario triestino Bruno Maier traccia un'esauriente cartografia della letteratura in lingua italiana della Fiume del primo Novecento. All'interno di quella che egli definisce *linea liburnica*,⁴⁷ tra cui spiccano Enrico Morovich, autore surrealista fiumano esule a Genova, Garibaldo Marussi, critico d'arte e traduttore, Paolo Santarcangeli, autore di varie sillogi liriche, saggista e narratore, Oliviero Honoré Bianchi di Abbazia, scrittore che s'inserisce a tutti gli effetti nella letteratura triestina Franco Vegliani, nato a Trieste, ma che ha trattato i temi della cosiddetta *linea liburnica*. La *linea liburnica* risulterebbe monca se non venissero ricordati i numerosi intellettuali provenienti da altre discipline che l'hanno promossa, tra cui Gemma Harasim, insegnante e autrice di un libro di didattica, Enrico Burich, apprezzato germanista e collaboratore della "Voce", Mario Angheben, poeta e filosofo, morto giovanissimo nella Prima guerra mondiale, Ladislao Mittner, germanista e nipote di Burich, Leo Valiani, condannato al confino per le sue posizioni antifasciste, Giovanni Flezzer, ufficiale della Marina militare, poeta, romanziere e traduttore. La *linea liburnica* di Maier viene ampliata da autori esuli del secondo Novecento cui appartiene lo scrittore fiumano Enrico Morovich.⁴⁸

Durante la lotta popolare di liberazione (1941-1945) emerge una letteratura di giornali clandestini descritta ne "Le parole rimaste" (Volume I). L'unica salvezza per la cultura in lingua italiana era il coinvolgimento nella rivoluzione partigiana, l'esercito clandestino e del tutto irregolare con organizzazione forte e aiuti del popolo locale sia italiano che slavo. La lotta antifascista e di liberazione nazionale produce così una letteratura atipica, in forma di volantini e giornalini che dichiarava il pensiero del popolo volto alla speranza di pace. Alcuni giornali presero volo anche dopo la guerra. A Pola due esempi di letteratura italiana antifascista, "Il Nostro Giornale" e "L'Arena di Pola", il primo filojugoslavo, l'altro invece filoitaliano. Dopo l'annessione di Pola alla Jugoslavia del 16 settembre 1947, "L'Arena di

⁴⁷ Cfr. Bruno Maier, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 1996, p. 104.

⁴⁸ Enrico Morovich, nato a Fiume nel 1906, a diciott'anni conseguì il diploma di ragioniere. Nonostante maturasse nell'intimo la vocazione dello scrittore, fu impiegato presso la Banca Italia prima e i Magazzini Generali di Fiume poi, corrispondente in lingua tedesca, commesso in un negozio di Pisa, impiegato dell'Azienda Autonoma di Soggiorno della Versilia. Collaboratore da sempre delle più importanti riviste letterarie (tra queste "Solaria") e non, la sua produzione comprende raccolte di racconti (*L'osteria sul torrente* 1936, *Miracoli quotidiani*, 1938; *I ritratti del bosco*, 1939; *Nostalgia del mare*, 1950- Genova 1981; *Ascensori invisibili*, 1962- Genova 1980; *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova 1985; *Notti con la luna*, Genova 1986), romanzi (*Non era bene morire*, a puntate su "La Riforma letteraria" nel 1937, ed. da Rusconi libri, 1990; *Contadini sui monti*, 1942; *Il baratro*, 1965- Torino 1990; *Piccoli amanti*, 1965- Rusconi libri 1990, finalista al Premio Strega; *La caricatura*, 1962- Genova 1983; *I giganti marini*, Genova 1984) e poesie (*Cronache vicine e lontane*, 1981). (cfr sovraccoperta del libro *Non era bene morire* di E. Morovich, ed. Rusconi, Milano, 1992.)

Pola” prosegue con l’editoria, ma a Gorizia come stampa in mano agli esuli.⁴⁹ Sulla stessa scia si riscontrano altre testate che diffusero le notizie di piccole vittorie ma anche di compagni scomparsi e via dicendo. Questi giornali “*segnano anni in frontiera che scavano un solco, un confine, un fossato invalicabile. [...] Segnano però anche un periodo costellato da atti di vendetta e da esplosioni di odio, talora feroci, esiti di una discutibile giustizia molto sommaria, covata nell’orrore e nel terrore.*” [...] *Parlano anche del fascismo “che attanagliava gli animi, un voltastomaco, un disagio fisico repulsivo per la violenza che aveva abbruttito le parti in lotta.*”⁵⁰ Negli anni Quaranta e negli anni Cinquanta, un lavoro letterario a Fiume viene associato alle figure di Osvaldo Ramous e Enrico Morovich siccome il palcoscenico intellettuale era impoverito dall’ esodo.⁵¹ Le forze nuove arrivate sull’altra sponda del Adriatico invece continueranno il discorso culturale e nascerà il cosiddetto filone del controesodo di Eros Sequi, Lucifero Martini, Sergio Turconi, Giacomo Scotti, Alessandro Damiani e Mario Schiavato.⁵²

Gli anni Cinquanta riportano sulla scena editoriale la stampa italiana, mentre negli anni Sessanta emergono nuovi autori nel panorama letterario complessivo della “politica culturale.”⁵³ “La Battana”, rivista della casa editrice italiana EDIT, ricopre un ruolo di collante tra le varie tipologie letterarie passate e presenti.

Con gli anni Settanta e Ottanta la letteratura di confine sancisce una fase “*che segna il consolidamento e il decollo di quell’esperienza letteraria la quale sempre più e sempre meglio si configura come un’autonoma, originale espressione*” [...] “*e si impone al nostro interesse di studiosi per la varietà di autori e per la quantità e il livello dei loro scritti.*”⁵⁴

Dopo la morte di Josip Broz Tito nel 1980 e specialmente dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 si attua un cambiamento drastico nel clima politico europeo che porta anche allo scioglimento del regime jugoslavo e alla guerra civile tra Croati e Serbi.⁵⁵ Dopo quest’avvenimento la Croazia si proclama stato indipendente e gli esuli partiti e quelli rimasti ritrovano il modo per riannodare i propri destini.

⁴⁹ Cf. N. MILANI-R. DOBRAN, *Le parole rimaste, storia della letteratura italiana dell’Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. I, L’identità dentro, EDIT, Fiume, 2010 p75

⁵⁰ Cf. N. MILANI-R. DOBRAN, *op. cit.*, p. 86

⁵¹ Cf. C. GERBAZ GIULIANO-G. MAZZIERI SANKOVIĆ, *op. cit.*, p. 29

⁵² Cf. C. GERBAZ GIULIANO-G. MAZZIERI SANKOVIĆ, *op. cit.*, p. 30

⁵³ Cf. C. GERBAZ GIULIANO-G. MAZZIERI SANKOVIĆ, *op. cit.*, p. 31

⁵⁵ Cf. C. GERBAZ GIULIANO-G. MAZZIERI SANKOVIĆ, *op. cit.*, p. 22

Gli anni Novanta segnano una riunione sentimentale e nostalgica dei partiti con i rimasti, con la terra madre che porta ad una rivoluzione culturale e specialmente letteraria e intellettuale con innumerevoli pubblicazioni che decretano di fatto il filone della letteratura istro-quarnerina.

“Fondata ufficialmente nel 1952, l’EDIT pubblica un quotidiano “La Voce del Popolo”, un quindicinale “Panorama”, un mensile per ragazzi “Arcobaleno”, una rivista di cultura “La Battana”, libri scolastici e di altro genere.”⁵⁶ Con diverse collane in stampa, oggi la EDIT, non si occupa solo di immortalare le storie dell’esodo ma anche di lanciare sul commercio le nuove generazioni tra la minoranza italiana istro-quarnerina dalle quali spuntano testimonianze letterarie di una nuova epoca ed una nuova vita.⁵⁷ Per quanto riguarda “La Battana” nella presentazione del primo fascicolo, Bruno Maier scriveva: “Confini pure aperti come quelli che uniscono Jugoslavia e Italia creano inevitabilmente un rischio di ristagno culturale nella lontananza della cultura madre: all’attività letteraria e culturale in genere degli italiani dell’Istria e di Fiume “La Battana” vuol porgere, da un lato un contributo contro i pericoli della provincializzazione minoritaria e, dall’altro, la presenza viva della cultura italiana e jugoslava; e, insieme, sostenere i fermenti e le speranze di partecipazione attiva alla creazione letteraria.”⁵⁸

Il trimestrale di cultura “La battana” promuove sin dai suoi esordi un programma culturale imperniato sull'uomo e sul ruolo formativo della cultura. Questo fiore all’occhiello delle edizioni dell’Ente giornalistico- editoriale EDIT di Fiume, il luogo storico nel campo culturale, specificamente letterario dell’universo della Comunità Nazionale Italiana ripercorre da sempre il patrimonio culturale dell’istro-quarnerino e anche oggi dopo cinquant’anni di esistenza, la rivista che si è fatta portavoce diretta delle esigenze degli italiani rimasti a vivere nella zona dell’istro-quarnerino punta sulle giovani leve, sui nuovi autori della minoranza italiana che rappresentano la linfa vitale del rapporto dialettico, dello spirito intrinseco che il discorso culturale deve necessariamente avere.

⁵⁶ Cf. N. MILANI-R. DOBRAN, Le parole rimaste, storia della letteratura italiana dell’Istria e del Quarnero nel secondo Novecento, vol. II, L’identità dentro, EDIT, Fiume, 2010 p 20

⁵⁷ Cf. N. MILANI-R. DOBRAN, vol. II, op.cit., p. 21

⁵⁸ Cf. N. MILANI-R. DOBRAN, vol. II, op. cit., p. 25

7. Conclusione

Grazie alla ricerca per questa tesi ho trovato molte risposte ma anche molte sono le domande che mi sono posta e che devo ricercare. La sofferenza e la delusione che questo popolo misto ha sopravvissuto non si può capire se non sono sentite le storie di prima mano che queste persone tengono dentro. Dipende tutto dalla sensazione dell'appartenenza che si sente e siamo tutti crucifissi tra la verità e l'ingiustizia che portiamo sulle spalle. I tempi peggiori sono passati ma la mente non può dimenticare mai la vita che una volta c'era e la vita che viviamo oggi. Le nuove generazioni vivono in armonia e serenità sentendo solo qua e là i nonni sopravvissuti che hanno voglia di raccontarci le loro storie ma noi non abbiamo tempo per ascoltarle e capire come siamo beati di vivere in un mondo senza guerre e tensioni agl'orizzonti della nostra gioventù.

8. Bibliografia

I libri:

1. E. BONIFAZI-U. DELLAMONICA-A. VISSANI, *L'uomo e la storia, Nuova edizione, vol. 3. Dai regimi totalitari al terzo millennio*, Bulgarini, Firenze
2. FRIED, *Fiume città della memoria 1868-1945*, Del Bianco editore, Udine, 2005
3. C. GERBAZ GIULIANO-G. MAZZIERI SANKOVIĆ, *Non parto, non resto..., I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, serie terza: memorie, vol. V, Deputazione della storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2013
4. I. GOLDSTEIN, *Hrvatska povijest*, Libro 4, Novi Liber, Zagreb, 2003
5. B. MAIER, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 1996
6. N. MILANI-R. DOBRAN, *Le parole rimaste, storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. I, L'identità dentro, EDIT, Fiume, 2010
7. N. MILANI-R. DOBRAN, *Le parole rimaste, storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, vol. II, L'identità dentro, EDIT, Fiume, 2010
8. E. MOROVICH, *Non era bene morire*, Rusconi, Milano, 1992
9. I. ŽIC, *Kratka povijest grada Rijeke*, adamić, Rijeka, 2006

Le pagine web:

1. https://hr.wikipedia.org/wiki/Eufrazijeva_bazilika (pagina consultata in data 08.09.2015)
2. https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_I_d%27Ungheria) (pagina consultata in data 08.09.2015)
3. https://hr.wikipedia.org/wiki/Povijest_Istre (pagina consultata in data 08.09.2015)
4. [https://hr.wikipedia.org/wiki/Rimski_ugovori_\(1941.\)](https://hr.wikipedia.org/wiki/Rimski_ugovori_(1941.)) (pagiconsultata in data 04.09.2015).
5. https://hr.wikipedia.org/wiki/Talijanizacija#Prisilna_talijanizacija_u_Istri_i_Dalmaciji_1918._-_1943. (pagina consultata in data 02.09.2015)

6. https://hr.wikipedia.org/wiki/Talijanizacija#Prisilna_talijanizacija_u_Istri_i_Dalmaciji_1918._-_1943. (pagina consultata in data 02.09.2015).
7. <http://istra.lzmk.hr/clanak.aspx?id=2200> (pagina consultata in data 02.09.2015)
8. https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#Il_Fascismo_e_la_rivoluzione_fascista (pagina consultata in data 05.09.2015)
9. https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#Il_secondo_conflitto_mondiale, consultata in data 05.09.2015).
10. https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#L.27inversione_di_tendenza_nella_guerra:_l.27inizio_della_fine, consultata in data 05.09.2015).
11. https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#La_marcia_su_Roma (pagina consultata in data 05.09.2015).
12. https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#Mussolini_presidente_del_consiglio, consultata in data 05.09.2015).
13. https://it.wikipedia.org/wiki/Benito_Mussolini#Mussolini_socialista_interventista (pagina consultata in data 05.09.2015).
14. https://it.wikipedia.org/wiki/Biennio_rosso (pagina consultata in data 07.09.215)
15. https://it.wikipedia.org/wiki/Quattordici_punti (pagina consultata 06.09.2015)
16. [https://it.wikipedia.org/wiki/Trattato_di_Rapallo_\(1920\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Trattato_di_Rapallo_(1920)) (pagina consultata in data 02.09.2015).
17. https://it.wikipedia.org/wiki/Vittoria_mutilata (pagina consultata in data 08.09.2015)
18. <http://www.057info.hr/vijesti/2013-07-09/sramna-prodaja-zadra-veneciji> (pagina consultata in data 04.09.2015)
19. <http://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?id=46073> (pagina consultata in data 08.09.2015)
20. <http://www.romanoimpero.com/2009/10/navi-romane.html> (pagina consultata in data 08.09.2015)
21. <http://www.trattatodiosimo.it/Il%20trattato%20di%20pace%20del%2010%20febbraio%201947%20e%20il%20confine%20orientale.pdf> (pagina consultata in data 09.09.2015)

9. Immagini e mappe

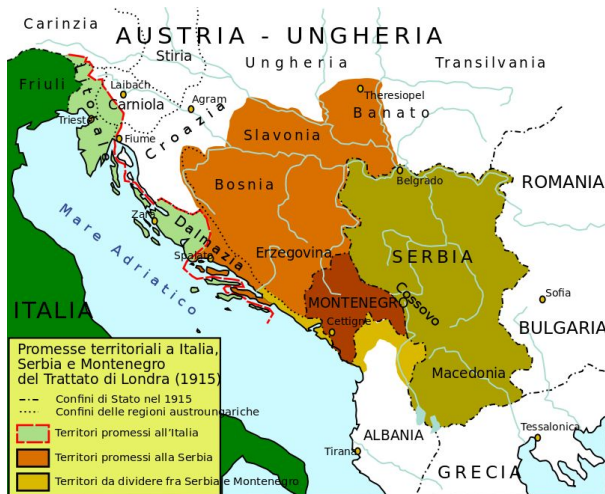


Foto N°1 Promesse territoriali a Italia, Serbia e Montenegro del Trattato di Londra (1915)

“In verde chiaro sono indicati i territori promessi all'Italia con Patto di Londra del 1915. La Dalmazia settentrionale, nell'autunno 1918, venne invece assegnata contro la volontà dell'Italia dalle altre potenze

dell'Intesa al nuovo regno serbo-croato-sloveno. La mancata annessione della Dalmazia all'Italia fu una delle cause d'insoddisfazione che portarono alla definizione di "vittoria mutilata" per i risultati della pace”

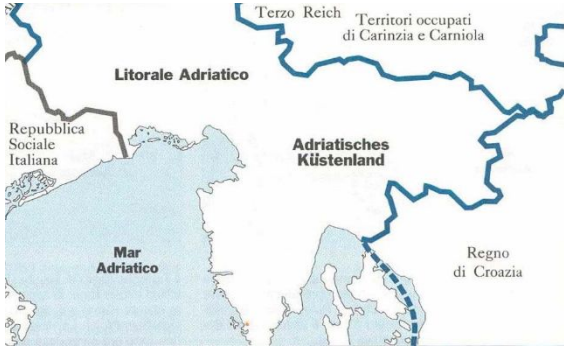
Estratto dalla pagina web: https://it.wikipedia.org/wiki/Vittoria_mutilata (visitato 09/09/2015)



Foto N°2: “Confini tra Regno d'Italia e Impero d'Austria, 1866-1918”



Foto N°3: “Confini tra Regno d'Italia, Repubblica d'Austria, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e Stato Libero di Fiume,

	1920-1941”
	
Foto N°4: “Confini tra Regno d’Italia, Germania e Regno di Croazia 1941-1943”	Foto N°5: “Confini tra Repubblica Sociale Italiana, Germania, Regno di Croazia e Zona d’Operazioni “Adriatisches Küsteland”, 1943-1945”
	
Foto N°6: “Linea Morgan separante la “Zona A” e la “Zona B”, 1945-1947”	Foto N°7: “Confini tra Repubblica Italiana, Repubblica d’Austria, Repubblica Federativa di Jugoslavia e Territorio Libero di Trieste, 1947-1954”

 This map shows the Trieste region in 1954-1975. It is bordered by the Repubblica d'Austria to the north, the Repubblica italiana to the west, and the Repubblica federativa socialista di Jugoslavia to the east. Key locations marked include Hermagor, Villach, Udine, Pordenone, Gorizia, Trieste, Capodistria, Pinino, and Pola. The Mar Adriatico is shown to the south.	 This map shows the Trieste region in 1991. It is bordered by the Repubblica d'Austria to the north, the Repubblica italiana to the west, the Repubblica di Slovenia to the east, and the Repubblica di Croazia to the south. Key locations marked include Hermagor, Villach, Udine, Pordenone, Gorizia, Trieste, Capodistria, Pinino, and Pola. The Mar Adriatico is shown to the south.
Foto N°8: “Confini tra Repubblica Italiana, Repubblica d’Austria e Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia, 1954-1975”	Foto N°9: “Confini tra Repubblica Italiana, Repubblica d’Austria, Repubblica di Slovenia e Repubblica di Croazia, 1991”

Tutte le foto della tabella sono state estratte dalla pagina web:

<http://www.trattatodiosimo.it/Il%20trattato%20di%20pace%20del%2010%20febbraio%201947%20e%20il%20confine%20orientale.pdf> (visitata 09/09/2015)